

## PROGETTO n. 79 – HAITI

### CENTRO “KAY CHAL”

per continuare a crescere insieme a Suor Luisa



Il Centro “Kay-Chal” si trova alla periferia di Port-au-Prince, accoglie quasi 300 bambini e ragazzi, ed è nato in seguito al drammatico terremoto del 2010, per opera delle **Piccole Sorelle del Vangelo**. Tra le diverse Sorelle che hanno prestato il loro servizio ad Haiti, l’ultima è stata **Suor Luisa Dall’Orto** tragicamente uccisa lo scorso 25 giugno proprio lungo le strade del quartiere.

Luisa ora custodisce dal cielo il Centro e tutti i bambini e ragazzi che accoglie, ma i giovani che l’hanno conosciuta, e da cui hanno imparato a gestire le attività, continuano l’accoglienza dei più poveri e sfortunati.

Raccontano così le Piccole Sorelle che hanno operato ad Haiti nel corso degli anni:

*“Siamo arrivate ad Haiti nell’ottobre 1988.*

*Dopo qualche mese di ricerca ci siamo stabilite nel quartiere O-Kay, alla periferia di Port-au-Prince, una zona popolare, dove le famiglie, provenienti dalla campagna in cerca di migliori condizioni di vita, lottano per la sopravvivenza. Sull’esempio di Charles de Foucauld, ci siamo immerse nel quartiere e abbiamo iniziato a dividerne le condizioni precarie con gli abitanti, tessendo così relazioni di amicizia.*

*I bisogni principali della popolazione erano soprattutto in campo educativo, sanitario, sociale e anche pastorale. Esisteva una piccolissima scuola, iniziata da una signora del quartiere nella cantina della sua casa e ci è stato chiesto di prenderne l’incarico.*

*Il progetto educativo si è sviluppato velocemente e siamo riuscite a realizzare una scuola che serviva anche per i primi incontri della comunità cristiana che si è costituita poco a poco grazie alla presenza delle Sorelle.*

*A quel tempo non c’era una chiesa parrocchiale nel quartiere ma grazie alla presenza e al lavoro pastorale delle Sorelle è nata una bella comunità cristiana riconosciuta come parrocchia nel 1999 e ancora oggi è affidata ai religiosi Monfortani.*

*All’inizio, oltre alla scuola, secondo le competenze delle Piccole Sorelle presenti, abbiamo iniziato un dispensario, una cooperativa di ricamo ed altro.*

*Con il passare degli anni la scuola si è ingrandita, nuovi progetti sono nati ed altri, per ragioni diverse non hanno continuato. Ma i due più importanti, cui abbiamo dedicato tante energie, sono la **scuola “La Fraternité”** e il **Centro “Kay Chal”**.*

***La scuola** è frequentata da circa 250 bambini del quartiere e risponde ad un bisogno reale di scolarizzazione per le fasce più povere. Nel 2016, suor Luisa è rimasta la sola presenza di Piccole Sorelle nel quartiere; così nel 2018 la scuola è stata donata ai Monfortani che gestiscono la parrocchia e anche una scuola secondaria.*

***Il Centro “Kay Chal”** (casa di Charles de Foucauld) è nato dopo il terremoto del 2010, in risposta alla grande difficoltà e all’attesa dei giovani e dei bambini del quartiere. È un centro aperto a tutti, che offre lo spazio per studiare, fare ricerche, trovare un aiuto e un orecchio attento; è organizzato come **piccola scuola al mattino**, per bambini e giovani in deficit scolastico a causa della loro situazione di “domestici” nelle famiglie (Restavec) e come **centro di aggregazione il pomeriggio** con l’offerta di una biblioteca, corsi di informatica e attività ludico ricreative ed educative.*

*Quello che ci rincuora è che oggi tanti di questi ragazzi e ragazze (Restavec), che hanno imparato a leggere e a scrivere al Centro Kay Chal, continuano a studiare e frequentano la scuola media”.*

## PER COMPRENDERE LA SITUAZIONE DEL QUARTIERE E IL PROGETTO DEL *CENTRO KAY CHAL*

### IL QUARTIERE

Si tratta di una baraccopoli situata nei pressi di Delmas 31 a Port-au-Prince, che comprende 5 cité più che sovrappopolate e in continua espansione. È un territorio molto povero, in cui gli abitanti mangiano una volta al giorno, di solito un piatto di riso e fagioli, spesso un giorno sì e uno (o due) no.

La fraternità delle Piccole Sorelle è situata a partire dal 1988 a *Cité Okay*, al limite della capitale haitiana, per raccogliere gli immigrati provenienti dalla città di Okay (*Les Cayes*, in francese), da cui prende il nome il quartiere. *Kay Chal* si trova poco distante, a *Cité Jeremie*, che ha subito lo stesso processo di insediamento e ha preso il nome dalla città di provenienza degli immigrati che vi si sono stabiliti.

Nonostante le *Cité* formino insieme una sezione comunale riconosciuta, all'interno di tale area non è presente alcuna organizzazione amministrativa. Nel quartiere si registra la **totale assenza dei servizi primari**, oltre che di qualsiasi altro tipo di servizio; è completamente assente un **sistema idrico ad erogazione continua**, ma esistono 5 fontane pubbliche esclusivamente a pagamento, dove l'acqua è resa disponibile qualche ora al giorno per qualche giorno alla settimana. Le famiglie hanno così la possibilità di acquistare dei secchi di acqua (non potabile), come riserva privata, non sufficiente a soddisfare tutte le esigenze domestiche. A partire dal 2007 inoltre si sono installate nel quartiere delle compagnie che commercializzano acqua potabile a prezzi non accessibili. Spesso gli abitanti del quartiere utilizzano quindi l'acqua piovana e in alcuni casi l'acqua delle pozzanghere per lavare e per lavarsi.

L'utilizzo della **corrente elettrica** è regolato dallo Stato, che la fornisce in modo discontinuo; ogni giorno per circa 4-6-ore per chi riesce ad allacciarsi ai cavi elettrici, molte volte con collegamenti realizzati in maniera informale e autonoma. Non è presente un sistema di illuminazione pubblico e la maggior parte delle abitazioni è collegata direttamente e abusivamente ai fili dell'alta tensione che attraversano i quartieri, creando situazioni di forte rischio di sicurezza, oltre che di sovraccarico di corrente.

Il **sistema fognario** è inesistente. La maggior parte dei rifiuti organici e inorganici viene accumulata dalle famiglie in un secchio e poi gettata in una discarica abusiva. Un'altra parte viene abbandonata in strada e solo una piccola parte viene bruciata dalle famiglie stesse. La discarica, detta "ravina", è nata in modo informale a *Cité aux Cayes*, così come in altre zone della capitale. I rifiuti si accumulano nel tempo in un canale aperto (senz'acqua, se non in caso di pioggia), per il quale è stata necessaria la costruzione di argini (molto provvisori) e di ponti. Ad oggi tale "fiume-discarica" si sviluppa da

*Petion Ville* (la parte alta della capitale) fino ad arrivare direttamente al mare, passando nel mezzo di *Cité aux Cayes*, tra il mercato e la Parrocchia, collegati tra loro da un ponte fatiscente.

Nel quartiere è totalmente assente qualsiasi tipo di **servizio educativo/culturale** per bambini o per i giovani, al di fuori della scuola **La Fraternité**, gestita per anni dalle Piccole Sorelle e attualmente dalla parrocchia dei padri monfortani, e di altre due scuole private, con l’eccezione di una scuola elementare comunale aperta nel 2013, in seguito al terremoto del 2010. Ci sono anche alcune sale private che fungono da discoteca o vengono utilizzate per proiettare le partite di calcio.

Nel quartiere sono presenti **due strade principali** asfaltate, dalle quali si sviluppano i “corridoi” della *bidonville*, il sistema abitativo tipico del quartiere. Si tratta di veri e propri corridoi, di ampiezza tra i 50 cm e 1 m massimo, che dividono in modo irregolare e inefficiente le diverse abitazioni; questi stretti passaggi sono le uniche vie per attraversare il quartiere e, quindi, le sole vie di accesso alle abitazioni. In queste condizioni gli indici di affollamento e di promiscuità sono estremi e non sono garantite le minime condizioni per la ventilazione, né per l’illuminazione naturale. La maggior parte di tali abitazioni è costruita con cemento armato di pessima qualità, su due piani di altezza, o a piani sfalsati per un massimo di 3 piani. Queste strutture si sviluppano adiacenti l’una all’altra, andando a costituire una maglia consecutiva ma discontinua, dato che le pareti murarie sono accostate tra loro in modo precario. Ogni ingresso dà l’accesso ad un locale unico o al massimo 2 locali, con pareti che di solito non superano i 2 metri di lunghezza, dove vivono una media di 7 persone, senza illuminazione né artificiale, né naturale.

*Cité aux Cayes*, colpita duramente dal terremoto del 2010, così come le *Cité* limitrofe, è a tutt’oggi in continua espansione, anche a causa della collocazione di una tendopoli cresciuta in continuità con le abitazioni già esistenti, che ha ulteriormente incrementato l’indice di sovrappopolamento e drasticamente peggiorato le condizioni abitative. Le case tra i corridoi, crollate in seguito al sisma, sono state spesso ricostruite tali e quali, oppure sono tuttora in stato precario e di semi-abbandono.

La realtà del quartiere presenta una forte **destrutturazione economica, sociale e familiare**. Dalla sua nascita, la *bidonville* è sempre stata caratterizzata dalla **mancanza di lavoro, violenza intra-familiare, sfruttamento minorile e assenza di stimoli e intrattenimenti ricreativi per i giovani e minori**; a questo si aggiunge, nell’ultimo decennio, una crescente presenza di **bande armate, traffico di armi e spaccio di droga. La disoccupazione**, in particolare giovanile, ha da sempre caratterizzato il quartiere. Le percentuali si avvicinano ai dati nazionali, che la collocano al 70% della forza lavoro. La maggior parte dei giovani delle *Cité aux Cayes* e *Jeremie* ottiene un piccolo guadagno lavorando in modo informale per le fabbriche tessili della borghesia haitiana presenti nel quartiere e nella zona adiacente. I datori di lavoro subappaltano la confezione del tessile, in particolare magliette, ai giovani del quartiere, ottenendo così un prodotto a bassissimo costo di manodopera. Si tratta prevalentemente di giovani adulti di sesso maschile, tra i 20 e i 40 anni. In molti casi, sono gli stessi giovani che coinvolgono le proprie famiglie, inclusi i fratelli minori o i figli, nella catena di

produzione, provocando un fenomeno di sfruttamento minorile. È generalmente un lavoro senza garanzie, né contratti regolari, che viene offerto in maniera discontinua e che prevede l'assunzione delle spese per i mezzi di produzione, come macchine da cucire industriali.

### **SCUOLA PER I "RESTAVEC"**

Il Centro "Kay Chal" è nato inizialmente per accogliere i ragazzi "Restavec": bambini e ragazzi mandati dalle campagne nelle città per fare i domestici: lontani dalla famiglia, non scolarizzati e a rischio di esclusione sociale.

Il nome deriva dal francese "reste avec", traducibile con "colui che resta" con un'altra famiglia, diversa da quella di origine, ovvero bambini che con il tempo sono diventati schiavi e servitori di chi li ha accolti in città e gli ha dato un tetto per dormire. Le famiglie di origine dei giovani *Restavec* sono molto povere, vivono nelle zone rurali all'interno del Paese e spesso decidono di mandare i figli più piccoli (generalmente a partire dai 5 anni di età) a vivere con famiglie di città per sottrarli alla miseria, con la speranza che il bambino abbia così una vita migliore. Le famiglie "ospitanti", pur non avendo nessun affidamento legale, li prendono in carico, dandogli un alloggio e dovrebbero impegnarsi a farli studiare, cosa che nel 99% dei casi non accade. I bambini accolti, in cambio di vitto (generalmente un pugno di riso) e alloggio (un pezzo di pavimento per dormire), dovrebbero offrirsi per i lavori domestici che si rivelano in realtà dei lavori schiavizzanti, giornalieri e notturni, dato che molti *Restavec* vengono spesso abusati sessualmente.

I *Restavec* non hanno alcun diritto né, spesso, documento. Non possono giocare, né riposare, ma devono rimanere sempre a disposizione del padrone: chi si ribella agli ordini viene picchiato violentemente, generalmente con bastoni o cinghie.

La loro occupazione principale consiste nel trasporto dei secchi di acqua, oltre che nelle altre funzioni domestiche di pulizia della casa, lavanderia, preparazione dei pasti e assistenza.

Nella maggior parte dei casi, a causa delle distanze e delle scarsissime vie di comunicazione, i bambini non restano in contatto con la famiglia di origine che non è neanche al corrente delle condizioni in cui versano i propri figli. Spesso quando raggiungono l'età della pubertà, le ragazze *Restavec* sono rimandate alle famiglie di origine, per evitare le complicazioni delle possibili gravidanze. La maggior parte degli ex *Restavec* è condannata a finire in strada, al servizio di qualche gang.

All'interno del quartiere *Cité aux Cayes* i *Restavec* sono facilmente riconoscibili per le loro caratteristiche fisiche indistinguibili: sono malnutriti, hanno corpi tozzi e muscolosissimi, la testa schiacciata sul collo e la schiena ricurva per il peso dei secchi trasportati sulla testa.

Si tratta di un fenomeno diffuso da secoli ad Haiti, ma nell'ultimo decennio la condizione dei *Restavec* risulta peggiorata. Dal 2000 la campagna di sensibilizzazione delle associazioni

internazionali nei confronti dell'élite locale ha contribuito alla sostituzione nelle famiglie più abbienti dei *Restavec* con personale retribuito. Tuttavia, a partire dagli stessi anni, a “possedere” i baby schiavi sono soprattutto gli ex poveri, persone di classi disagiate, in alcuni casi imparentate con gli stessi *Restavec* che, non avendo la possibilità di pagare un domestico, preferiscono “possedere” dei *Restavec*.

In seguito al terremoto del 2010 il fenomeno dei bambini schiavi si è accentuato. Durante la catastrofe sono morti numerosi giovani *Restavec*, anche nei quartieri di *Cité aux Cayes* e *Cité Jeremie*, ma è impossibile conoscere il numero esatto. Le famiglie ospitanti, che li hanno sempre considerati una proprietà, difficilmente ne hanno denunciato la morte proprio per evitare di dover spiegare alle autorità la presenza del baby domestico, pratica vietata dalla legge.

Questo fenomeno sociale e la modalità di presa in carico dei bambini sono difficilmente conoscibili e individuabili tra le famiglie. Si registra una pressoché totale assenza di dati e informazioni a riguardo a causa della estrema riservatezza che le famiglie ospitanti manifestano per nascondere tale pratica di sfruttamento. Il fenomeno dei *Restavec* è quindi fortemente occultato ed è assente una adeguata forma di sensibilizzazione rispetto al problema.

Attualmente a *Kay Chal* sono attive due classi, corrispondenti a due livelli di apprendimento: l'obiettivo è che i bambini *Restavec* imparino a socializzare, a giocare, a essere bambini, oltre che a leggere e a scrivere, raggiungendo un livello tale da rendere possibile il loro inserimento a scuola. Ogni livello ha un maestro-educatore ma, per facilitare l'apprendimento, un maestro di sostegno è presente per seguire più personalmente i ragazzi.

## IL CENTRO DI AGGREGAZIONE POMERIDIANO

Al di fuori delle scuole, di qualche *internet-point* e di alcune discoteche private che proiettano le partite di calcio nel quartiere, a *Cité aux Cayes* è **totalmente assente qualsiasi tipo di servizio educativo, ricreativo o culturale**. Non sono presenti aree libere, né verdi, né in terra battuta che potrebbero essere luoghi di aggregazione. I bambini e i ragazzi del quartiere si trovano a qualsiasi ora del giorno per giocare a calcio sfruttando le due strade principali che percorrono il quartiere.

Rispetto alla mancanza di spazi, per esempio, una volta all'anno un animatore volontario di *Kay Chal*, organizza un torneo di calcio chiudendo una delle due strade del quartiere.

Oltre alle partite di calcio improvvisate **in strada, i bambini e i giovani non trovano altre iniziative a livello ricreativo e educativo**. Particolarmente svantaggiato risulta essere il sesso femminile: spesso le bambine e le ragazze aiutano in casa per i lavori domestici e non hanno possibilità di vivere il “tempo libero” e il confronto con i coetanei.

Un'attività ricreativa molto diffusa nel quartiere è il gioco del domino, che si svolge a squadre di quattro persone, su piccoli assi di legno tenuti sulle ginocchia dei giocatori (spesso non hanno

neanche un tavolo dove appoggiarsi), ai bordi delle strade. Questa attività purtroppo è destinata solamente ai giovani adulti. La maggior parte dei ragazzi e delle donne, quando non sono impegnati nei lavori domestici, sono semplicemente seduti ai bordi delle strade principali o nelle pochissime corti che si formano lungo i corridoi “a guardare la gente che passa”. Le condizioni climatiche e la scarsa alimentazione contribuiscono a favorire lo **stato di apatia generale** in cui versano i bambini e i giovani aggravate dalle **scarse possibilità economiche** che spesso non consentono neanche spostamenti verso altre parti della città alla ricerca di diversivi e attività educative. La maggior parte delle famiglie del quartiere non ha mai visto il mare, situato a un’ora di distanza, né la zona di montagna, situata ad un’ora e mezza di distanza. La maggior parte dei giovani non ha interesse, né conoscenza rispetto a temi di attualità, politica, storia del Paese, cittadinanza attiva. La maggior parte dei bambini **non possiede lo spazio fisico** minimo per studiare e il sostegno per fare i compiti. Il risultato di questo assoluto stato di abbandono in cui versa il quartiere e l’assenza di altre attività ricreative o che stimolino in qualche modo lo sviluppo di capacità e doti di questi ragazzi, si riflette fortemente nelle modalità di **apprendimento scolastico**. Gli studenti sono abituati a studiare in maniera mnemonica, senza rielaborazione delle informazioni, secondo il metodo educativo haitiano.

Inoltre, la maggior parte dei ragazzi non ha la possibilità di **acquistare dei libri**, scolastici e non. Spesso i ragazzi universitari fotocopiano i testi o studiano, dove possono, sugli appunti.

Una questione singolare tipica del quartiere, così come di Haiti in generale, è **la mancanza di interesse per le radici storiche**: dai racconti delle Piccole Sorelle del Vangelo emerge che i giovani non hanno coscienza e interesse nella storia del Paese, del loro quartiere e tante volte non danno importanza neanche alla loro storia personale (in molti casi non conoscono la propria data di nascita). Durante la maggior parte degli anni scolastici a lezione nelle scuole statali si ripetono nozioni riguardanti soprattutto la tratta degli schiavi e il periodo coloniale haitiano.

Laddove l’interesse per il passato e per il presente è azzerato, i giovani volgono lo sguardo solo al futuro, che si riassume spesso nella “fortuna” di riuscire a lasciare il Paese, verso gli Stati Uniti, il Canada o l’Europa. **I giovani tra i 15 e i 35 anni costituiscono i ¾ della popolazione del quartiere Cité aux Cayes**. Poiché a livello statale non si registra nessun tipo di investimento allo sviluppo, si vive una situazione di stallo generale con rischio di dipendenza dalla *diaspora*, principalmente negli Stati Uniti. Il fenomeno della *diaspora* è diffusissimo nel quartiere: quasi ogni famiglia ha un membro all’estero su cui può pesare e sperare.

All’interno del Centro si è inserita progressivamente quindi un’attività di **sostegno scolastico pomeridiano per i minori** e attività ludico ricreative. Questo servizio si è ben presto allargato in generale al quartiere per rinforzare le debolezze del sistema scolastico nazionale e tutt’ora è assicurato, grazie alla fiducia e alla collaborazione dei genitori. Sono coinvolti in questa attività un centinaio di bambini e un gruppo di volontari locali, che gratuitamente prestano servizio all’interno di *Kay Chal*.

Al sostegno scolastico si sono aggiunte progressivamente attività ludico-ricreative e laboratoriali. Il Centro ha poi ampliato ulteriormente il proprio orizzonte verso la creazione di uno spazio aggregativo per i giovani.

## **IL FONDAMENTO DEL PROGETTO: LA GRATUITÀ NELL'AMORE**

Le attività pomeridiane a *Kay Chal* nascono dal desiderio di alcuni giovani del quartiere che insieme alle Piccole Sorelle, vorrebbero mettersi concretamente a servizio degli altri: la prima attività proposta nasce per rispondere al bisogno dei bambini di avere una sedia e un tavolo per fare i compiti, che di solito vengono fatti per terra nelle stradine della baraccopoli.

Questo passaggio potrebbe essere scontato, ma fondamentale: fin dal suo inizio il Centro ha visto come protagonisti i giovani haitiani che gratuitamente si sono messi a disposizione del loro quartiere, supportati nel concretizzare le loro idee dalle Piccole Sorelle. In un Paese dove si mangia un giorno sì e uno o due no, scegliere di investire le proprie energie e il proprio tempo per delle attività che non prevedono una ricompensa, non è banale. Perché lo fanno? Perché frequentano tutti i giorni questo posto, in cui non si offre un piatto di riso, ma la possibilità di giocare? Forse perché “tra un pesce ed una canna da pesca” si preferisce la seconda: lo sperimentare di essere utili facendo affidamento sulle proprie risorse, non economiche, ma sui propri talenti, il riconoscere di avere un ruolo educativo nei confronti dei bambini della zona e il sentirsi attori di un piccolo enorme cambiamento all'interno della propria vita e di quella di altri, mettono in gioco ed attivano ulteriori energie e risorse che li spronano a migliorarsi e a migliorare le loro condizioni di vita.

Se un ragazzo che non ha mangiato nulla per tutta la giornata, va al centro per aiutare i bambini a leggere, fa una partita a basket con loro e organizza le prove per il teatro, per poi tornare a casa sempre felice, allora si capisce perché *Kay Chal* è esempio concreto di cosa significhi vivere la gratuità del Bene, fare esperienza dell'amore, che in quanto tale non ha interesse alcuno.

## **GLI SVILUPPI: KAY CHAL OGGI**

Lo spirito di *Kay Chal* della gratuità senza interessi ha innumerevoli doni e frutti.

Gli animatori che prestano servizio a *Kay Chal* hanno tutti continuato, e in alcuni casi terminato, il loro percorso scolastico.

Sono ragazzi che continuano a vivere nel quartiere, in alcuni casi scegliendo di non andare all'estero anche quando ne avrebbero la possibilità, continuando ad adoperarsi nel quotidiano e nella realtà pur difficile del loro Paese. Per diversi di loro si stanno avviando dei piccoli progetti di lavoro all'interno del quartiere: mototaxi, vendita di magliette, realizzazione di artigianato.



Fin dal principio il progetto di *Kay Chal* è stato finalizzato all'autonomia. Oggi, dopo l'assassinio di Luisa, pur non essendo fisicamente presente nessun'altra Piccola Sorella, **il Centro è aperto grazie alla presenza costante e continua dei giovani del quartiere**, gli stessi che lo hanno fondato, ormai giovani adulti, insieme ai nuovi giovani, i ragazzi che hanno fatto esperienza e che oggi la ridonano ai più piccoli. La prova della bontà del progetto è evidente anche dal fatto stesso che il Centro è rimasto aperto durante il lungo periodo di chiusura anche delle scuole, a causa della situazione di forte instabilità in cui versa il Paese.

## TUTTO QUESTO È *KAY CHAL*

### VUOI CONTRIBUIRE A CONTINUARE LE ATTIVITÀ NEL CENTRO?

### PARTECIPA CON UNA PICCOLA OFFERTA, SCEGLI TU COSA DONARE

- Merenda (2 sacchetti di acqua e 1 pacchetto di crackers)	€ 2,00
- Pallone da calcio o basket	€ 10,00
- Materiale scolastico (quaderni, penne, matite, colori)	€ 20,00
- Zaino	€ 30,00
- Uniforme scolastica	€ 50,00
- Iscrizione e tasse scolastiche	€ 100,00
- PC portatile	€ 500,00

**Costo totale del progetto € 10.000**

#### COME DONARE

- ❖ **MODULO DI DONAZIONE ONLINE SU [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it)**
- ❖ **BONIFICO BANCARIO** Missio - Pontificie Opere Missionarie  
IT 03 N 05018 03200 000011155116 Banca Popolare Etica
- ❖ **BOLLETTINO POSTALE** Missio - Pontificie Opere Missionarie Via Aurelia 796 00165 Roma  
Conto corrente postale n° **63062855**

**CAUSALE:** Progetto 79 - Haiti